

IL CASO

La bandiera verde della Libia onorata come quelle europee

PALAZZO CHIGI — Ma la Libia fa parte dell'Unione europea? Il dubbio potrebbe legittimamente venire a chi, passando ieri pomeriggio davanti a Palazzo Chigi, avesse guardato le bandiere esposte sul portone centrale della sede della presidenza del Consiglio dove si è tenuto l'incontro tra Silvio Berlusconi e Muhammad Gheddafi.

La disposizione delle bandiere di Palazzo Chigi, infatti, forse per un errore, è quella prevista quando vengono esposti i vessilli di due Stati membri dell'Unione: al centro la bandiera blu stellata dell'Ue ed ai lati le bandiere nazionali dell'Italia e del Paese ospite (in questo caso quella verde della Libia).

Visto però che la Libia non fa parte dell'Ue, la bandiera italiana, secondo le regole del cerimoniale in uso alla presidenza del consiglio, avrebbe dovuto sventolare dal pennone centrale, con da una parte il vessillo della Libia e dall'altra quello europeo. Invece qualcuno avrà gettato il cuore oltre l'ostacolo, imbandierando l'amicizia italo-libica.

tre indicato di non avere alcuna intenzione di aderire alla Convenzione di Ginevra sui rifugiati del 1951. Amnesty ritiene che non sia troppo tardi per invertire la rotta e che l'Italia dovrebbe cogliere «questa importante occasione per inviare un segnale forte alla Libia in materia di diritti umani, piuttosto che scaricare addosso a questo Paese le proprie responsabilità nei confronti dei richiedenti asilo, ipotizzando di appaltargli la gestione di questioni vitali per l'incolumità e per i diritti umani come il riconoscimento della protezione internazionale a chi fugge da persecuzioni, tortura e altri abusi gravi». Questo è l'appello. Qualcuno nelle stanze del potere avrà il coraggio raccogliarlo? Amnesty torna anche sull'accordo di «Amicizia, partenariato e cooperazione» firmato da Berlusconi e Gheddafi a Tripoli nell'agosto 2008 e «velocemente ratificato dal» Parlamento italiano a febbraio 2009. E lo fa per ricordare che «questo trattato non dedica spazio alla tutela concreta dei diritti umani...». Una verità scomoda. Per tutti. Non solo per Muhammad Gheddafi. ♦

**PUTIN
E GLI ALTRI
«AMICI»**

**I NON
PRESENTABILI**

**Umberto
De
Giovannangeli**



diritti umani? Meglio non parlarne. Per non rompere imbarazzanti, ma munifiche, amicizie. Meglio non ricordare i crimini efferati commessi in Cecenia dall'esercito dell'«amico Vladimir». Meglio non irritare il Colosso cinese parlando della sanguinosa repressione condotta contro i monaci tibetani; meglio il silenzio sul sostegno attivo di Pechino ai regimi tirannici del Sudan e della Birmania. Gli appelli dei Nobel, delle associazioni umanitarie per boicottare la cerimonia inaugurale dei Giochi Olimpici? Meglio soprassedere. Anzi no. Meglio ancora recarsi, qualche tempo dopo, in Cina e affermare che le Olimpiadi di Pechino sono state grandiose, straordinarie, superando ogni edizione precedente dei Giochi. Lo smemorato di Palazzo Chigi. Al secolo Silvio Berlusconi. Il Cavaliere che non esita a guardare dall'altra parte quando, in visita a Vladimir Putin in Russia, si trova di fronte alla polizia che malmena l'opposizione rea di rivendicare diritti e libertà. «Stavano intralciando il traffico», tagliò corto, senza arrossire di vergogna, «tavarich Silvio». E la storia si ripete con l'«amico Muhammad». Le denunce delle più autorevoli organizzazioni umanitarie sulla repressione del dissenso in Libia? La vergogna dei centri di detenzione? Tutto scompare tra sorrisi e abbracci. Per una giornata storica. Che non va guastata con «piccolezze» come il rispetto dei diritti umani. Si volta pagina nei rapporti tra Roma e Tripoli. Bene. Ma i diritti dei senza diritti? Come rientrano nelle pagine nuove che s'intende scrivere nei rapporti tra Italia e Libia? Ed è lecito chiedere perché nel Trattato di cooperazione Italia-Libia non c'è traccia, alcuna traccia, dei diritti umani? «Gheddafi ci sta aiutando contro gli immigrati clandestini», spiega Umberto Bossi. Leggere i dossier delle organizzazioni umanitarie per capire cosa significhi per una umanità sofferente questo «aiuto». Ma forse è chiedere troppo al Cavaliere smemorato. ♦

Il colonnello alla Sapienza: oggi l'«accoglienza» dell'Onda

G. V.
ROMA
esteri@unita.it

Il movimento dell'Onda si mobilita oggi contro la visita del leader di Tripoli alla Sapienza. L'appuntamento è per le 10,30 al piazzale della Minerva. Davanti alla Facoltà di Lettere gli studenti organizzeranno un presidio per protestare contro il trattato Italia-Libia firmato lo scorso agosto e, in particolare, contro l'articolo 19 di questo trattato che mette sullo stesso piano la lotta al terrorismo, la lotta al traffico di sostanze stupefacenti e l'immigrazione clandestina». E se Polizia e Carabinieri stanno predisponendo transenne anti-panico e camionette per scongiurare qualsiasi interferenza nella visita del lea-

der libico, gli studenti avvertono: «Ci devono fare entrare nell'ateneo. Non possono lasciarci fuori come fu con la visita del Papa». «Già vediamo il rettore Luigi Frati stendere il tappeto rosso a colui che fino a poco tempo fa era ritenuto uno dei più sanguinari dittatori - scrive l'Onda in una nota - e sappiamo benissimo che dietro questo trattato ci sono ben altri interessi che parlano di centrali elettriche, infrastrutture e sfruttamento delle risorse, un piano di collaborazione che riguarda e vede coinvolti paesi dell'Africa occidentale e dell'Europa, dall'Italia alla Francia. Ma con questa mobilitazione vogliamo porre soprattutto il punto su una questione che non riteniamo semplicemente di diritto ma una questione etica e politica». ♦



MIGRANTI, NON CRIMINALI
**Argomenti e testimonianze
contro la criminalizzazione
dell'immigrazione**

Coordina:
Filippo Miraglia

Introducono:
Angelo Caputo, Piero Soldini

Interventi:
**Paolo Beni, Andrea Camilleri,
Luigi Ciotti, Luigi Ferrajoli,
Roberto Natale, Livio Pepino,
Morena Piccinini**

Roma - 11 giugno 2009 - ore 16,00
Residence di Ripetta - Via di Ripetta n. 231